

Signor Presidente della Repubblica,

dopo quaranta anni Vittorio Bachelet è ancora presente in quest’Aula che a lui fu dedicata dopo la sua scomparsa, avvenuta il 12 febbraio del 1980; ricordarne la figura significa oggi anche ricordare tutti coloro, magistrati e non, che in quei tragici anni furono colpiti dal terrorismo. Il Consiglio superiore della magistratura, che pure visse con particolare travaglio quei momenti, oggi a tutti rivolge un commosso ossequio, nella fiducia che la società abbia oggi nella sua pienezza saputo riconquistare il bene del confronto democratico.

Vittorio Bachelet, che era stato eletto Vice Presidente il 21 dicembre 1976, nei tre anni in cui ricoprì il suo mandato, ebbe chiara la convinzione che la magistratura costituiva un baluardo non solo istituzionale, ma anche morale di fronte agli attacchi terroristici; egli pertanto dedicò tutta la sua opera a costruire una immagine dell’Organo di governo autonomo determinata, salda e coerente nella sua azione. Tale obiettivo egli perseguì dando spazio a tutte le componenti consiliari e favorendo il leale confronto delle opinioni, sempre cercando i momenti di sintesi e di incontro.

Come ebbe a dire il Presidente della Repubblica Sandro Pertini “*egli seppe unire fermezza e pazienza, lucidità di visione dei problemi e coerenza negli orientamenti operativi, severità di giudizio e comprensione, in modo che il Consiglio trasse dalla sua guida impulsi e indirizzi particolarmente fecondi ed equilibrati*”.

Ne derivò un’immagine solida ed unita del Consiglio superiore che conferì alla magistratura prestigio unanime presso l’intera collettività, la quale nell’operato dei giudici e dei pubblici ministeri vide un saldo contrasto al terrorismo ed un essenziale sostegno all’immagine dello Stato.

Equilibrio e coerenza erano in Bachelet qualità a lungo coltivate, con una rigorosa formazione umana e sociale, maturata nell’ambito dell’Azione cattolica (di cui fu a lungo Presidente), ma anche supportata da profondi studi giuridici. Egli fu docente di diritto pubblico ed amministrativo e si interessò alla conformazione della Pubblica amministrazione ed al suo sviluppo. Apparteneva ad una generazione di giuristi formatasi avendo a riferimento la Costituzione del 1948 e pertanto la sua analisi scientifica fu mossa dalla ricerca della coerenza costituzionale dell’assetto amministrativo dello Stato, soprattutto nel delicato settore dell’intervento pubblico nell’economia. La sua visione fu quella di ridefinire l’essenza stessa dello Stato, non più quale fonte esclusiva di potere ed autorità, ma, secondo la moderna visione de-

mocratica, quale tutore delle libertà e dei diritti delle persone. Una impostazione giuridica che egli visse quasi come una missione, tanto da affermare che *“le persone investite di autorità per essere, nello stesso tempo, fedeli agli ordinamenti giuridici esistenti ... e aperti alle istanze che salgono dalla vita sociale ... devono essere persone di grande equilibrio e di spiccata dirittura morale, fornite di intuito pratico per interpretare con rapidità e obiettivamente i casi concreti, e di volontà decisa e vigorosa per agire con tempestività ed efficacia”*. Non a caso il suo itinerario scientifico è stata definito, con una felice espressione, come la volontà di servire lo Stato attuando la Costituzione.

La base della sua analisi giuridica sono i principi su cui si fonda il patto associativo, la solidarietà, la ricerca dei valori che accomunano persone e genti, sia che preconizzi (nel 1951, quasi con preveggenza!) il processo di “integrazione delle nazioni europee” in forza della loro comunanza di civiltà, cultura e tradizioni, sia che individui nel rispetto della legge il principio fondamentale della civile convivenza.

Bachelet nel suo percorso accademico e nella sua breve esperienza politica (fu consigliere comunale a Roma) non ebbe mai occasione di interessarsi sul piano concreto della giustizia. L’elezione a componente del Consiglio superiore dapprima e di Vice Presidente poi (in contrapposizione a Giovanni Conso) non lo trovò, tuttavia, impreparato, tanto che nel suo discorso di investitura del 21 dicembre 1976 egli si dichiarò consapevole che le disfunzioni della giustizia nascevano non solo da *“cause relative a procedure o a carenze di strutture giudiziarie”*, ma anche da *“cause assai più generali”* riferendosi alla difficile situazione sociale del momento, e che di fronte ad esse il compito suo e di tutto il Consiglio era quello di *“garantire l’autonomia e l’indipendenza della magistratura e dei singoli giudici in un momento in cui l’amministrazione della giustizia è diventato un compito di prima linea”*.

Nella sua visione la giustizia – intesa nel senso più ampio, sia come giurisdizione, sia come struttura giudiziaria – era lo strumento diretto di tutela dei diritti delle persone e, pertanto, era impensabile che la scarsa attenzione per la carenza di strutture e risorse potesse comprometterne la funzionalità. Pertanto, durante il periodo della sua Vice Presidenza egli sollecitò non solo l’esame delle più varie materie di carattere organizzativo (gli organici, la riforma del codice di procedura penale, la formazione dei magistrati, la depenalizzazione, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie ecc.), ma anche evidenziò quanto fosse delicato l’esercizio della giurisdizione nel momento in cui la legislazione, spesso presentandosi disorganica ed incoerente, assegnava al

giudice la funzione di mediazione e di definizione di conflitti sociali o di assolvimento di compiti indirettamente amministrativi.

Di Vittorio Bachelet ci rimane l'immagine di un uomo limpido ed aperto, che ha messo a disposizione della società e delle Istituzioni le sue migliori qualità, umane, dottrinali, politiche, sempre con l'obiettivo di ricercare e perseguire il bene comune, con sacrificio ed onestà. Concludo, signor Presidente, citando ancora Sandro Pertini, il quale, ricordandone la memoria nel primo anniversario della scomparsa, affermava che l'ultima lezione di Vittorio Bachelet "deve essere da noi sempre tenuta presente quando il dubbio o la disperazione ci assalgono".